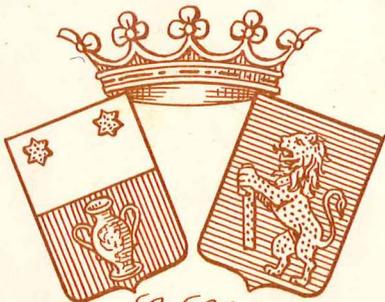


CONSERVATORIO DI MUSAB. MARCELLO
FONDO ORREFFINCA
LIB 237
BIBLIOTECA VENEZIA

*batone 49
2/12.*

ANTIGONO

3336



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 237
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ANTIGONO

DRAMMA

PER MUSICA

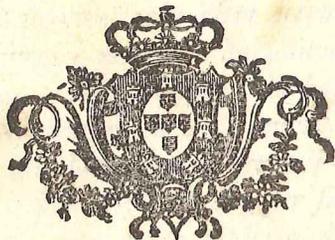
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA RUA DOS CONDES

IN LISBONA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1772.



NELLA STAMPERIA REALE

Con licenza del Regio Tribunal Censorio.

ARGOMENTO

Antigono Gonata Re di Macedonia invaghito di Berenice Principessa d' Egitto, la bramò, l'ottenne in Iposa, e destinò il giorno a celebrare le sospirate nozze con lei. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violente passione sorprese scambievolmente, ed il Principe Demetrio suo figlio, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima, che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esilio d'un Principe ch'era stato sino a quel punto, e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro, non potendo soffrire, che altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo; ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore,
non

non solo l'abbracciò , e lo ritenne , ma li
cedè volontario il combattuto possesso di Be-
renice.

Il fondamento istorico è di Trogo Pom-
pejo , ma la maggior parte si finge.

L'azione si rappresenta in Tessalonica
Città marittima di Macedonia.

PERSONAGGI

ANTIGONO Re di Macedonia.

Il Sig. Antonio Tedeschi.

BERENICE Principessa d'Egitto promessa Sposa
ad Antigono.

La Sig. Anna Zamperini.

DEMETRIO Figliuolo d'Antigono , amante di
Berenice.

Il Sig. Sebastiano Folicaldi.

ISMENE Figliuola d'Antigono , amante d'Alessandro.

La Sig. Antonia Zamperini.

ALESSANDRO Re di Epiro, amante di Berenice.

Il Sig. N. N.

CLEARCO, Capitano d'Alessandro, ed amico di
Demetrio.

Il Sig. Massimo Giuliani.

COMPARSE

Di Soldati Macedoni con Antigono

Epiroti }
Cavalieri } con Alessandro
Marinari }

Guardie con Clearco

di Paggi con Berenice, ed Ismene.

IL PRIMO BALLO

è d' invenzione
del S.^r Vincislao de Roffi.

IL SECONDO BALLO

è d' invenzione
del S.^r Aleffandro Guglielmi.

Li suddetti Balli vengono eseguiti dai seguenti.

S.^r Vincislao de Roffi suddetto. S.^a Anna Sabbatini.

S. ^r Aleffandro Guglielmi.	S. ^a Antonia Guglielmi.	S. ^r Giuseppe Magni.	S. ^a Angela Zucchelli.
--	---------------------------------------	------------------------------------	--------------------------------------

S.^r Eufebio Luzzi. S.^a Madalena Tefaroli.

S. ^r Giovanni Ferraresi.	S. ^a Teresa Rosignoli.
S. ^r Pietro Danunzio.	S. ^a Rosa Campora.
S. ^r Michele Saraceni.	S. ^a Geltrude Cioli.
S. ^r Domenico Rosatelli.	S. ^r Pietro Zoccoli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran porto di Tessalonica. Numerose navi, da alcuna delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri d' Epiro e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Aleffandro seguito da nobil corteggio.

ATTO SECONDO.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Spaziose logge reali, donde si scuoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tessalonica: quella ricoperta da confusi avanzi d' un campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti dalle incendiate navi d' Epiro.

ATTO TERZO.

*Fondo d' antica torre, corrispondente a diverse prigioni, della quale una aperta. Gabinetto, con porte, che si chiudono, e spazioso sedile alla sinistra.
Reggia.*

Il Dramma è
del celebre Sig. Ab. Pietro Metastasio,
Poeta Cesareo.

La Musica è
del Sig. Francesco di Majo, Maestro
di Cappella Napoletano.

Le Scene sono d'invenzione
del Sig. Simone Gaetano Nunes.

Il Vestiario è d'invenzione
del Sig. Domenico de Almeida.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA I.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appar-
tamenti Reali.

BERENICE, ed ISMENE.

Ber. **N**O: tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più
profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.
Ber. E ti par poco
Quel che fai de miei casi? Al letto, al
trono
Del Padre tuo vengo d'Egitto; appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore; e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De

De miei mali è il minor. Sente Alessandro,
 Che a lui negata in moglie
 Antigono m'ottiene; e amante offeso,
 Giovane, e Re l'Armi d'Epiro aduna,
 La Macedonia inonda, e al gran rivale
 Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'af-
 fretta

Antigono al riparo, e m'abbandona
 Sul compir gl'Imenei. So, che di tanti
 Incendj io son la sventurata face;
 E non basta? E tu cerchi
 Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni
 Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce
 Sol da ragion mai non eccede, e sempre
 Il tranquillo carattere conserva
 Dell'origine sua. Queste, onde un alma
 Troppo agitar si sente,
 Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? D'affetti alla ragion nemici
 Puoi credermi capace?

Ism. Io non t'offendo
 Se temo in te, ciò che in me provo. An-
 ch'io

Odiar deggio Alessandro
 Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
 Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi

Qual

Qual parte aver degg'io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
 Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah d'onde
 Sospetto si crudel?

Ism. Dal tuo frequente
 Parlar di lui: dalla pietà che n'hai:
 Dal saper che in Egitto
 Ti vide, t'ammirò: ma più che al-
 tronde

Dagli sdegni del Padre.

Ber. Un sì gran torto
 Non farmi Ismene. Io destinata al Padre
 Sarei del Figlio amante?

Ism. Ha ben quel Figlio
 Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
 In sì giovane età mai non si vide
 Merito egual: da più gentil sembiante
 Anima più sublime
 Fin or non trasparì.

Ber. Taci: opportune
 Le sue lodi or non son. De' pregj io vo-
 glio

Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
 Mi destinar gli Dei:
 E miei sudditi son gli affetti miei.

Van-

Vantar del cor la pace,
 Dispor de proprj affetti,
 Son troppo alteri detti
 D' un amoroso cor.
 Sognar la libertade
 Forse così si vede,
 Colle catene al piede
 Il Prigionier tal' or. (1)

S C E N A II.

BERENICE, e poi DEMETRIO.

Ber. IO di Demetrio amante? Ah voi sapete
 Numi del Ciel, che mi vedete il core,
 S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
 È troppo, è vero, è troppo
 Forse tenera, e viva
 La pietà che ho di lui; ma chi prescrive
 Limiti alla pietà. Chi può ... che mi-
 ro!

Demetrio istesso! Ah perche viene? ed io
 Perché avvampo così? Principe, e ad onta
 Del paterno divieto in queste foglie
 Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, (2)
 Fuggi, siegui i miei passi.

Ber.

(1) Parca. (2) Con affanno.

Ber. Io fuggir teco?

Come? dove? perchè?

Dem. Tutto è perduto:

È vinto il Genitor; son le sue schiere
 Trucidate, o disperse. Andiam: s' ap-
 pressa

A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici!

Antigono dov' è?

Dem. Nessun sa darni

Nuova di lui. Ma se non vive il Padre
 Fremi Alessandro: il sangue suo ragione
 Mi renderà ... deh non tardiam.

Ber. Va: prendi

Principe generoso

Cura di te. D' un infelice a' Numi

Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! sola in tanto

Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande

Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe

L' invidia allor per lacerarne alcuna

Apparente ragion. Già il tuo ritorno

Ne somministra affai. Parti: rispetta

Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo,

Che conservarti a lui,

Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io possa

Con-

Condurti in salvo. E non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhj tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L'istesso al Re.

Dem. Difubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe
Se ti perdesse. Ah tu non fai qual forte
D'amore ispiri. Ha de' tuoi doni il Cielo
Tropo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?

Ber. Prence! (1)

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno

Queste premure tue. (2)

Dem. No: rasserena

Quel turbato sembiante:

Son premure di figlio, e non d'amante.

Ber. Non più, lasciami sola.

Dem. Almen...

Ber. Non voglio

Udirti più.

Dem. Ma qual delitto...

Ber. Ah parti:

Antigono potrebbe

Comparir d'improvviso: ah qual sarà,

Giungendo il Genitore,

II

(1) *Severa.* (2) *Come sopra.*

Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio roscio?

Dem. Dunque...

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno

In odio ti son io?

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

SCENA III.

ANTIGONO con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ccola: in odio al Cielo (1)
Tanto non sono. Ho Berenice ancora,
Il miglior mi restò. Sposa... ah che miro?
Qui Demetrio; e con te? Dunque il mio
cenno

Ubbidito è così?

Ber. Signor... Non venne... (2)

Udi... Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti

Nulla dicendo. E tu spergiuro...

Dem. Il cenno

Padre s'io violai...

Ant. Parti.

B

Dem.

(1) *Non vede Demetrio.* (2) *Confusa.*

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno...

Ant. Io di partir t' impongo
Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (Oh genitor severo!)

Dem. A torto spergiuro
Quel labbro mi dice:
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non spero involarmi
La forte crudel.

S C E N A IV.

*ANTIGONO, BERENICE, e poi di nuovo
DEMETRIO.*

Dem. (P Overo Prence!)

Ant. Or perche taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Ecessivi trasporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un
Regno

Per-

Perder per te non curo: è gran compenso

La sola Berenice

D' ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,

Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne

Un contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per te dunque, crudele,

Il vedermi ondeggiar frà i varj affetti

Di padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi;

Signor, l' alma agitata. Io la mia destra

A te promisi, e a seguirarti all' ara

Son pronta ove ti piaccia. Il figlio è degno,

Se mai lo fu, dell' amor tuo. Non venne

Che a salvarmi per te: nè dove io sono

Mai più comparirà.

Dem. Padre? (1)

Ant. E ritorni

Di nuovo audace?

Dem. Uccidimi se vuoi, (2)

Ma salvati Signor. Nel Porto è giunto

Trionfando Alessandro; e mille ha seco

Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto

Tutti in fuga il timor. Più difensori

Non ha la Reggia, o la Città. Perdonà,

Se violai la legge; era il salvarti

Troppo sacro dover; Ma sfortunato

B ii

(1) *Uscendo.* (2) *Affannato.*

A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio. (1)

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni
D' un misero il destin, da queste foglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. È mia

La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi

Fra disastri beato. Andiam... Ma Ifmene
Lascio qui fra nemici? Ah nò: si cerchi...

(2)

Ma può l' indugio... Io con la figlia,
Amici, (3)

Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto
Berenice guidate. (4)

Ber. Ove ti piaccia

Teco unita n' andrò. Troppo, infelice,

In così grave affanno,

In sì fiero periglio

Ho bisogno di scorta, e di consiglio.

Frà tanti affanni e tanti;

Dal mio destino oppressa,

Non trovo più me stessa,

Comincio a delirar.

Deh

(1) Torna a partire. (2) Dubbioso. (3) Rissoluto.

(4) Alle guardie.

Deh per pietà la pace,
A questo cor tu rendi:
Che solo sei capace
Di farlo respirar.

SCENA V.

ANTIGONO solo

MI fa pietà; ma alla mia gloria prima
Oggi pensar conviene:
Convien cercar Ifmene. Ho il cor diviso
In cento parti: i più contrarj affetti,
Or che vada, or che aspetti
Da me vogliono ogn' ora. Irresoluto,
Timoroso, confuso
Trà la gloria, e l'amore:
Trà la speme, e il timore a tutto io penso,
Tutti i rischj prevedo,
E ai consiglj del cor quasi non credo.

SCE-

SCENA VI.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose navi,
da alcuna delle quali al suono di bellicosa
sinfonia sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e si
dispongono intorno: Ne scende doppio
di essi Alessandro seguito da
nobil corteggio.

Alessandro dalle navi, Clearco da un lato.

Clea. **T**utto alla tua fortuna
Cede o mio Re. Solo il tuo nome
ha vinto,

Tessalonica è tua. Non ~~osa~~ alcuno
Mirar d'appresso i tuoi vessilli: e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

Alef. Oh quanto a me più caro
Il trionfo faria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore.
Ma d'Antigono avesti
Contezza ancor?

Clea. Nò: estinto
Per ventura ei restò.

Alef. Dunque m'invola
La Fortuna rubella

La

La conquista maggior.

Clea. Non la più bella:

Berenice è tua preda.

Alef. È ver?

Clea. Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi Guerrieri

Or la guidano a te. Di pochi istanti

Io prevenni i tuoi passi.

Alef. Ah tutti or sono

Paghi i miei voti: a lei corriam.

Clea. Ti arreستا:

Odo strepito d'armi.

SCENA VII.

ISMENE affannata. Indi ANTIGONO diffen-
dendosi da Soldati d'Epiro.

Ism. **I**L Padre mio

Deh serbami, Alessandro.

Alef. Ov'è?

Ant. Superbi, (i)

Ancora io non son vinto.

Alef. Olà cessate

Dagl'insulti, o guerrieri, e si rispetti

D'Antigono la vita.

Ant. Infausto dono

Dal-

(i) *Diffendendosi.*

Dalla man d'un nemico.

Alef. Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei degni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

S C E N A VIII.

BERENICE fra Custodi, e detti.

Ber. IO son, lo vedo,
Frà tuoi lacci, Alessandro, e ancor
no'l credo.

A danni di chi s'ama armar feroce
I Popoli soggetti
È nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. (Mille furie ho nel cor.)

Alef. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual piu ti sembri il prigionier di noi.

Ism. (Infido!)

Ant. (Audace!)

Alef. Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel nume, che
voglio

Che

Che mia Sposa r'adori, e sua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogn'istante. Ho sospirato assai.

Ant. Ah tempo è di morir. (1)

Ism. Padre che fai?

Alef. Qual furor! si disarmi.

Ant. E vuoi la morte (2)
Rapirmi ancora?

Alef. Io de trasporti tuoi
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria piu forte.

Ant. Nò, nò: qualor si perde
L'unica sua speranza
È viltà conservarsi, e non costanza.

Alef. Consolati: al destino
L'opporli è van. Son le vicende umane
Da Fati avvolte in tenebroso velo,
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Ant. (Fremo!)

Alef. Andiamo, Berenice, e innanzi all'ara
La destra tua pegno d'amor...

Ber. T'inganni se lo spero Alessandro. Io fe
promisi

Ad Antigono, il fai.

Ant. (Respiro.)

Alef. Il sacro

Ri-

(1) Vuolo ucciderli. (2) Gli vien tolta la spada.

Rito non vi legò.

Ber. Balta la fede

A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento

M' inonda il cor!)

Alef. Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. Nò! (1)

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia

Si stupide, e confuse? Onde le gote

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al trono esser dovria piu forte.

Alef. (Che oltraggio, o Dei!)

Ant. Consolati. Al destino

Sai che l' opporsi è van.

Alef. Dunque io non venni

Qui che agl' insulti, ed a' rifiuti?

Ant. Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo;

E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o custodi

Quell' audace d' innanzi.

Ant. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il Fato.

Tu

(1) Resta immobile.

Tu m' involasti un regno,

Hai d' un trionfo il vanto:

Ma tu mi cedi intanto

L' impero di quel cor.

Ci esami il semblante,

Dica ogni fido amante,

Chi piu d' invidia è degno,

Se il vinto, o il vincitor.

SCENA IX.

BERENICE, ALESSANDRO, ISMENE,
e CLEARCO.

Ism. **C**He Alessandro m' ascolti
Posso sperar?

Alef. (Dell' amor suo costei
Parlar vorrà.)

Ism. Non m' odi?

Alef. E ti par questo
Di rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,
Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Alef. Olà, d' Ismene (1)
Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,

Ch'

(1) Alle guardie.

Ch' ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.)

SCENA X.

BERENICE, ALESSANDRO, CLEARCO, soldati.

Ales. **A**lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu piu saggia ...

Ber. Signor ...

Ales. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consiglij

Non son sempre i piu fidi:

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono

D' un vincitor Regnante:

Ricordati l' amante,

Ma non scordarti il Re.

Chi si ritrova in trono

Di rado in van sospira,

E dall' amore all' ira

Lungo il cammin non è.

SCE.

SCENA XI.

BERENICE, CLEARCO, guardie; indi
DEMETRIO.

Ber. **D**A tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui
Mio cor non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte

Per pietà chi sa dirmi ... Ah Principessa

Tu non fugisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano dunque sperai ... Ma questi
È pur Clearco! Oh quale incontro, oh
quale

Ajta il Ciel m' inuia! Diletto Amico
Vieni al mio fen.

Clea. Non t' appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' Nemici.

Dem. E me potresti non ravvisar?

Clea. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle!

Io son. ...

Clea. Taci, e deponi

La tua spada in mia man.

Dem. Che?

Clea.

Clea. D' Alessandro

Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi
De beneficj miei?

Clea. Tu sogni.

Dem. Ingrato!

La vita che ti diedi

Pria vuol rapirti. . . (1)

Ber. Intempestive o Prence

Son l' ire tue. Cedi al destin. Quel brando

Lascia, e serbati in vita. Io te l' comando.

Dem. Prendilo disleal. (2)

Ber. Non adirarti

Guerrier con lui: quell' eccessivo scufa

Impeto giovanil.

Clea. Con Berenice

Mi preceda ciascuno. I vostri passi

Raggiungerò. (3)

Ber. Ti raccomando, amico,

Quel prigionier. Trascorse, è ver, parlando

Oltre il dover; ma le miserie estreme

Turbano la ragion. Se dir potessi

Quanto siamo infelici,

Sò che farei pietade anche a' nemici.

È

(1) Snuda la spada. (2) Gli dà la spada.

(3) Alle guardie.

È pena troppo barbara

Sentirsi, oh Dio, morir,

E non poter mai dir,

Morir mi sento.

V'è nel lagnarfi, e piangere,

V'è un ombra di piacer:

Ma struggerfi, e tacer,

Tutto è tormento. (1)

SCENA XII.

DEMETRIO, CLEARCO.

Dem. OR chi dirmi oserà, che si ritrovi
Gratitudine al Mondo,
Fede, amistà.

Clea. Siam soli alfin: Ripiglia
L' invito acciaio, e ch' io ti stringa al
petto
Permettimi, Signor.

Dem. Come? Fin ora . . .

Clea. Fin ora io finì. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

Dem. Ah dunque
A torto io t' oltraggiai. Dunque . . .

Clea. Il periglio

Trop-

(1) Parte con tutte le guardie

Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba
A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. (1)

Dem. Ascoltami.

Clea. Non posso.

Dem. Ah dimmi almeno,

Che fu del Padre mio.

Clea. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio. (2)

S C E N A XIII.

DEMETRIO solo.

CH'io fugga, e lasci intanto
Fra' ceppi un Padre! e in preda
Dell' averso destino? E un dì mi senta
Rimproverar le sue catene, e il mio
Vergognoso abbandono! Ah non fia ve-
ro;

E se la vita istessa

Amassi a questo segno,

Mi renderei di conservarla indegno.

Contro il destin, che freme

Di sue procelle armato,

Combatteremo insieme

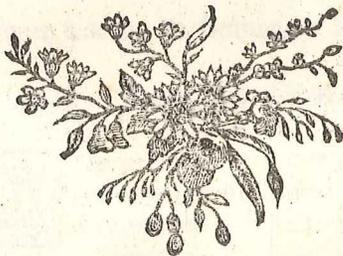
Amato Genitor.

Fug-

(1) *In atto di partire.* (2) *Parte.*

Fuggir le tue ritorte,
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede
Le sentirei nel cor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



C

AT-



ATTO SECONDO

SCENA I.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

ALESSANDRO, poi CLEARCO.

Alef. **C**He prigioniero, e vinto
Un nemico m'insulti
Tranquillo io soffrirò? Nò: qual
rispetto

Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vuò che Antigono impari.

Clea. A piedi tuoi,
Mio Re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

Alef. Chi fia?

Clea. No l'vidi,
Ma sembra a tuoi custodi

C ii

Uom

Uom d'alto affar : tace il suo nome , e
vuole

Sol palesarfi a te.

Alef. Che venga.

Clea. Udiste? (1)

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avvan-
za;

In si fauste vicende

Perche mesto così?

Alef. Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

Clea. Eh chi dispera

Di una beltà severa,

Che da teneri affalti il cor difende,

De' misterj d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno

Spesso intorbida il rigore;

Ma non sempre è crudeltà.

Ogni Bella intende appieno

Quanto aggiunga di valore

Il ritegno alla beltà.

SCE-

(1) Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.

SCENA II.

*ALESSANDRO, e poi DEMETRIO dal-
la parte opposta a quella, per la quale
è partito CLEARCO.*

Alef. **D**'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso rifo
Mi stà sul cor : se non punissi....

Dem. Accetta

Eroe d'Epiro, il volontario omaggio

D'un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son io l'infelice Demetrio.

Alef. Che? D'Antigono il Figlio?

Dem. Appunto.

Alef. Ed osi

A me nemico, e vincitor d'innanzi

Solo venir?

Dem. Sì, dalla tua grandezza

La tua virtù misuro;

E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Alef. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un padre;

Nè senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad offermi per lui. Lo sò, che asine

Non

Non vagliono i miei giorni
 Antigono, lo sò; ma qualche peso
 Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
 Destin del Genitore,
 La pietà d'Alessandro, il mio dolore.

Alef. (Oh dolor che innamora!) È falso dunque,

Che il Genitor severo
 Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Alef. È vero! e tu per lui

Dem. Forse d'odiarmi

Egli ha ragione. Io se l'offesi, il giuro
 A tutti i Numi, involontario errai.

Fu destin la mia colpa; e volli, e voglio

Pria morir ch'esser reo. Ma quando a torto

M'odiaste ancor; non prenderei consiglio
 Dal suo rigor.

Alef. (Che generoso figlio!)

Dem. Non rispondi Alessandro? Il veggo: hai sdegno

Dell'ardita richiesta. Ah no, rammenta,

Che la Natura, il Cielo,

Tutto d'un Padre alla difesa invita:

È tutto dessi a chi ci diè la vita.

Alef. Ah vieni a questo seno

Ani-

Anima grande, e ti consola. Avrai
 Libero il Padre. A tuo riguardo amico
 L'abbraccerò.

Dem. Di tua pietà mercede
 Ti rendano gli Dei. L'offerito acciario
 Ecco al tuo piè. (1)

Alef. Che fai? Prence, io non vendo
 I doni miei. La tua virtù gli esige,
 Non gli compra da me. Quanto gli
 tolsi

Tutto Antigono avrà: non mi riferbo
 De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'amà ella forse?

Alef. Io no l'fo dir: ma parli
 Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Alef. Al grato

Tuo cor bramo doverla: Ove tu voglia

Tutto sperar mi giova:

Qual forza hanno i tuoi detti, io so per prova.

Sai qual ardor m'accende,
 Vedi, che a te mi fido:
 Dal tuo bel cor dipende
 La pace del mio cor.

A-

(1) Vuol deporre la spada.

A me, che i voti tuoi
Scorfi pietoso al lido,
Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor.

SCENA III.

DEMETRIO, poi BERENICE.

Dem. **M**ifero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d' Alessandro, e per mia mano! Ed io
Esser quello dovrei... Nò, non mi sento
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel. Che? Puoi salvare un
Padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio af-
condi,
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.
Se dovessi morir, salvalo, e mori.
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam. Ma
viene
La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la prova estrema.
Assistetemi, o Numi; il cor mi trema.
Ber. Qui Demetrio? S' eviti: È troppo rischio
L' incontro suo. (1)

Dem.

(1) Vuol ritirarsi.

Dem. Deh non fungirmi! un breve
Istante odimi, e parti.
Ber. In questa guisa
Tu i giuramenti offervi? Ogni momento
Mi torni innanzi. (1)
Dem. Il mio destino. (2)
Ber. Addio:
Non voglio udir. (3)
Dem. Ma per pietà ... (4)
Ber. Che brami?
Che pretendi da me? (5)
Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.
Ber. (Ah non sà che mi costa il mio rigore.)
Dem. Ricusar d' ascoltarmi?
Ber. E ben, sia questa
L' ultima volta, e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice,
Ogni alma è adoratrice.
Ber. (Oimè! spiegarfi
Ei vuole amante.) (6)
Dem. Ogn un che giunga i lumi (7)
Solo a fissarti in volto ...

Ber.

(1) Severa. (2) Appassionato. (3) Come sopra. (4) Come sopra. (5) Impaziente. (6) Confusa. (7) Tenero.

Ber. Prence, osserva la legge, o non t' colto.

Dem. L' osserverò: (costanza.) Il Re d' Epi-
ro (1)

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? (2)

Dem. Per Alessandró.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E me l' configli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!

Mai non m' amò.)

Dem. Perché ti turbi?

Ber. Ha scelto (3)

Veramente Alessandró

Un opportuno intercessor! Gran dritto
In veró hai tu di configliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai. . .

Ber. Necessario non è: troppo ascoltai. (4)

Dem. Ah senti. Al Padre mio

E Regno, e libertà rende Alessandró,
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia
pena

De-

(1) Si ricompono. (2) Sorpresa. (3) Con ironia sdegnosa.
(4) Vuol partire.

Deh non rapirmi il frutto; è la più grande
Che si possa trovar. (1)

Ber. Parmi che tanto

Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi. . .

Ber. Prence, vaneggi? A quale eccesso. . . (2)

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci. . .

Dem. Sappi ch' io t' amo, e ti amo quanto
Degna d' amor tu sei: che un sacro, oh Dio!
Dover mi astringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale.

Or di qual pena è alla mia pena uguale.

Ber. Ma Demetrio! (Ove fon?) Credei, dove fusti,
Quell' ardir m' è sì nuovo. . . (3)

(Sdegni miei dove fiete? io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma. Il caso mio
N' è degno assai. Lieto morirò s' io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg' io sì amabil core!)

Dem. Ah, se insensibil meno

Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie. . .

Ber. Dunque tu credi. . . Ah Prence. . . (4)

(Stel-

(1) Con espressione. (2) Sdegnosa. (3) Confusa. (4) Te-
nera.

(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Và: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che volle dir?

Ber. No l' sò. Sò ch' io non posso
Voler, che il tuo volere. (1)

Dem. Ah nel tuo volto (2)

Veggio un lampo d' amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? lasciami in pace:

Taci crudele, e pensa

Al mio dover intanto:

Deh non rapirmi il vanto,

Che riportai finor.

Ubbidirò, se vuoi,

A costo del mio affanno;

Ma non cercar tiranno

Chi desta il mio dolor.

SCENA IV.

DEMETRIO, poi ALESSANDRO.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse, o tacque
Tutto è prova d' amor. Ma in quale istante,
Nu-

(1) Amorosa. (2) Con trasporto.

Numi, io lo sò! Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:
Benchè pianga l' amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da te. Che ottenesti?

Dem. Ottenni

(Oh Dio!) tutto, o Signor. Tua sposa...

(Io moro.)

Ella farà. Le tue promesse adempi:

Io compito ho le mie.

Alef. Fra queste braccia

Caro amico, e fedel... Ma quale affanno

Può turbarti così? Piangi, o m' inganno?

Dem. Piango è ver: ma non procede

Dall' affanno il pianto ogn' ora:

Quando eccede, ha pur talora

Le sue lagrime il piacer.

Bagno, è ver, di pianto il ciglio;

Ma permesso è al cor d' un figlio

Questo tenero dover.

SCENA V.

ALESSANDRO, poi ISMENE.

Alef. OR non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il piu caro
D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancor che infido, (1)
Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi dispregiar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene.

Ism. L'ingrata Berenice
Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti.

Alef. Forse m'ama perciò.

Ism. T'ama!

Alef. E mia sposa
Oggi esser vuole.

Ism. (Oh Dei!) D'un cangiamento
Tanto improvviso io la ragion non vedo.

Alef. Della pietà d'Ismene opra lo credo.

Ism. Ah crudel! mi deridi?

Alef. Eh questi nomi
D'infido, e di crudel poni in obbligo
Principessa una volta. I nostri affetti

Scel-

(1) Con ironia.

Scelta non fur, ma legge. Essermi Ismene
Grata d'un incostanza alfin dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Ism. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

Alef. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che sempre
Alle belle parlando
Si parlasse così.

Ism. Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

SCENA VI.

ANTIGONO, e detti.

Alef. I Nostri sdegni,
I Amico Re son pur finiti. Il Cielo
Alfin si rischiarò.

Ant. Perché? Qual nuovo
Parlar!

Alef. Vedesti il figlio?

Ant. Nol' vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai, che fausto di questi è per noi.

SCE-

SCENA VII.

*ANTIGONO, ed ISMENE.**Ant.* L' Arcano io non intendo.*Ism.* È BereniceGià d' Alessadro amante. A lui la mano
Conforte oggi darà : questo è l' arcano.*Ant.* Che!*Ism.* L' afferma Alessadro.*Ant.* E BereniceDisporrà d' una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi farà messaggier? Mi chiama amico
Per ischernar Alessadro? A questo segno
Che fui Re si scordò. Nò comprendesti
Male i suoi detti : Altro farà.*Ism.* Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi
Lieto del suo delitto.*Ant.* Taci. E qual gioja hai di vedermi afflito?Della Sorte frà l' ira, e lo sdegno,
Se a tal segno aggitato mi sento,
Lascia almeno, ch' io possa sperar.
Ad un cor, che gli manca il sostegno
Della speme, in un dubbio cimento
Qual contento gli resta a fognar.

SCE-

SCENA VIII.

*ISMENE sola.***A**H già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non sà ; perchè imi-
tandoAnch' io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?Perchè due cori insieme
Sempre non legghi Amore?
E quando sciogli un core,
L' altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D' un infelice ardor?

D

SCE-

SCENA IX.

Spaziose Logge reali, donde si scuoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tessalonica: quella ricoperta da confusi avanzi d' un Campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti dalle incendiate navi d' Epiro.

ANTIGONO, e DEMETRIO.

Ant. **D**unque nascesti, ingrato,
Per mia sventura? Il piu crudel nemico

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti che mi costai. Io non pensai,
Che di me stesso a render te maggiore:
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei...

Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede
A sedur d' una Sposa,
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio...

Ant. Io de perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di

Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli. Un padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L' Epiro Berenice,
Tu Macedonia. È gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio
Degno del tuo gran cor! (1)

Dem. Degno d' un figlio
Che forse... (2)

Ant. I passi miei
Guardati di seguir.

SCENA X.

BERENICE, e detti.

Ber. **C**angiò sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto
evento! (3)

Oh lieto dì! Sappi...

Ant. Già so di quanto

D ii

D'

(1) Vuol partire. (2) Seguitandolo. (3) Con affano d' allegrezza.

D' Alessandro alla Spofa
 Son debitor. Ma d' una fe disponi,
 Che a me legafti, io non difciolfi. Alfine...

Ber. Non ci arreffiam. Per quel cammino ignoto,
 Che quindi al mar conduce, alle tue fchiere
 Sollecito ti rendi, ed Alessandro
 Farai tremar.

Ant. Che dici? Ai muri intorno
 L' efercito d' Epiro...

Ber. È già diftrutto.
 Agenore il tuo Duce intera palma
 Ne riportò. Dal Meflaggier, che afcofo
 Non lungi attende, il refto udrai. T' af-
 fretta :

Che affalir la città non ponno i tuoi
 Finchè pegno vi refti.

Ant. Onde foccorfo
 Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal fuo configlio,
 Dall' altrui fedeltà, dal negligente
 Fafto de' Vincitori: ei del conflitto
 Unì gli avanzi inoffervato, e venne
 Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
 Tanto inegual, nò, non potea...

Ber. Con l' arte
 Il colpo afficurò. Fiamme improvife
 Ei fparger fe da fida mano ignota

Fra

Fra le Navi d' Epiro. Un Campo intero
 Di vincitor, vinto fi trova, e tutto
 Su i trofei che ufurpò cade diftrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada
 La vittoria a compir. (1)

SCENA XI.

CLEARCO con guardie, e detti.

Clea. **F**ermati. Altrove (2)
 Meco Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo teme.

Ant. Ma che fi brama? (3)

Clea. Un pegno
 Grande quale or tu fei, vuol' custodito.
 Gelofamente il Re. Sieguimi: al cenno
 Indugio non concede
 Il cafo d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è quefto!

Ant. Sognai d' effer felice, e già fon defto.

Sfogati, o Ciel, fe ancora
 Hai fulmini per me:

Che

(1) Volendo partire. (2) Ad Antigono. (3) A Clearco.

Che oppressa ancor non è
 La mia costanza.
 Sì, reo Destin, finora
 Posso la fronte alzar,
 E intrepido mirar
 La tua sembianza. (1)

S C E N A XII.

BERENICE, e DEMETRIO.

Ber. **D**emetrio, ah fuggi almeno,
 Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
 Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
 Serbati in vita.

Dem. Io vùò salvarlo, o voglio
 Morirgli accanto. E morirò felice
 Or che sò, che tu m'ami.

Ber. Io t'amo? Oh Dei!
 Chi te l' disse? Onde il fai?
 Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
 Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia

A

(1) Parte con le guardie.

A chi deve morir questo conforto.
 Nò, crudel tu non fei: procuri in vano
 Finger rigor: ti trasparisce in volto
 Co' tuoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.
 Ti farebbe più cara
 La mia virtù: estingueresti un foco,
 Che ci rende infelici,
 Può farci rei: non cercheresti ingrato
 Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice, ah non più, son reo, perdono.
 Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo
 L'emenderò. Da così bella scorta
 Se preceder mi vedo,
 Il cammin di virtù facile io credo.

Duetto.

Dem. Nò, non temer Ben mio,
 Morrà d' affanno il core,
 Ma il duol celar saprà.

Ber. Lasciami in pace oh Dio,
 Più non parlar d' amore,
 Lasciami per pietà.

Dem. Addio.

Ber. (Perchè m' arresto!)

Dem. Crudel!

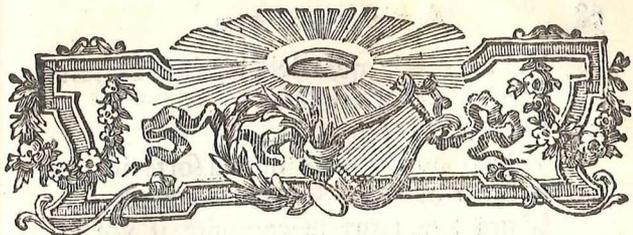
Ber. (Che affanno è questo!)

In

a 2.

In sì fatal momento,
L' aspro crudel tormento
Ah disperar mi fa.
D' amor nel vasto impero
Duolo non v' è piu fiero
Piu fiera crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a diverse prigioni, della quale una aperta.

*ANTIGONO, ISMENE, indi CLEARCO
con due guardie.*

Ant. **N**ON lo spero Alessandro: il patto indegno
Abborisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!

Ism. E qual ci resta
Altra speme, Signor?

Ant. Va. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti.

Ism. Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.
Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del

AT-

Del tuo morir quel dell' affalto. Io farmi
Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido
Veleno ho meco: e di mia forte io sono
Arbitro ogn' or. Sospenderò per poco
L' ora fatal; ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d' affanno.

Ism. Gelar mi fai. Deh...

Clea. Che ottenesti Ismene?
Risolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

Clea. Ma che a lui dir degg' io?

Ant. Dì, che ricuso il trono,
Dì, che pietà non voglio:
Che in carcere, che in foglio
L' istesso ognor farò.
Che della sorte ormai
Uso agl' insulti io sono:
Che a vincerla imparai
Quando mi lusingò. (1)

Clea.

(1) Entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' Custodi.

Clea. Custodi, a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte:
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte. (1)

Ism. Clearco, ah non partir. Senti, e pietoso
Di sì fiere vicende...

Clea. Perdona, udir non posso. Il Re m' attende. (2)

Ism. Misera me! d' un sì funesto giorno
Quale il fine sarà! Tremo del Padre
Al vicino periglio, e mille io sogno
Orribili sventure. Eppur frà tanti
Oggetti di timore,
Per tormentarmi appieno,
Trova luogo l' amore in questo seno.

Che pretendi amor tiranno?
A più barbari martiri,
Tutti or deggio i miei sospiri,
Non ne resta un sol per te.
Non parlar d' un incostante;
Or son figlia, e non amante.
E non merita il mio affanno
Chi pietà non a di me

SCE-

(1) I custodi, osservata la gemma, si ritirano. (2) Parte.

SCENA III.

Gabinetto, con porte, che si chiudono, e spazioso fedile alla sinistra.

ALESSANDRO, CLEARCO poi DEMETRIO.

Alef. **D**Unque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non spero
Più libertà.

Clea. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s' appiran le porte
Del carcer suo. (1)

Alef. Da queste mura il Campo,
O Agenore lontano; o in faccia a lui
Antigono s'uccida.

Clea. Io la minaccia
Cauto in uso porrò; ma d' eseguir la
Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova
Che i fervidi consigli
Una lenta prudenza ai gran perigli. (2)

Alef. Vedermi una vittoria
Svellere di man! Nè posso all'ira
Sciogliere il fren! Questa è un angustia.

Dem. Ah dove... (3)

II

(1) Porgendogli l' anello Reale. (2) Parte. (3) Affannato, e torbido.

Il Re... dov' è?

Alef. Che vuoi?

Dem. Voglio... Son io...
Rendimi il Padre mio.

Alef. (Numi! Che volto!)
Che sguardi! Che parlar! Demetrio! E
ardisci...

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per un Padre... Ah la dimora
Saria fatal: follecito mi porgi
L' impressa tua gemma real.

Alef. Ma questa
È preghiera, o minaccia?

Dem. È ciò che al Padre
Esser util potrà.

Alef. Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria...

Alef. Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa Alessandro,
Ch' io perdo un Genitor.

Alef. Quel folle ardire
Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi? (1)
Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti
Più

(1) S'inginocchia.

Più non offro , che a te. Già il primo
omaggio

Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del Mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri Augulste,
Signor , pietà. Placa quel cor severo,
Rendi...

Alef. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero! (1)

Alef. Sì. Antigono vogl' io
Vittima a' miei furori.

Dem. Ah non l' avrai. Rendimi il Padre , o
mori. (2)

Alef. Olà.

Dem. Taci , o t' uccidò. (3)

Alef. E ti scordasti...

Dem. Tutto , fuor ch' io son figlio. Il regio
cerchio

Porgi : Dov' è? Che tardi?

Alef. E spero audace,
Ch' io pronto ad appagarti...

Dem. Dunque mori. (4)

Alef. Ah che fai? Prendilo , e parti. (5)

Dem.

(1) In atto ferocc. (2) S' alza furioso; prende con la
sinistra il destro braccio d' Alessadro , in guisa ch' ei non pos-
sà scuotersi , e con lo destra lo disarmo. (3) Presentandogli
su li occhj la spada , che gli ha tolta. (4) In atto di ferire.
(5) Gli da l' anello.

Dem. Eumene? Eumene? (1)

Alef. Ove son io? (2)

Dem. T' affretta : (3)

Corri , vola , compisci il gran disegno;
Antigono disciogli : eccoti il segno. (4)

Alef. (È folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre , (5)

Di propria man mi sprona il eor : m'
affrena

Il timor , che Alessadro
Turbi l' opra , se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Alef. Ancor ti resta

Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quel orribil sembiante agli occhj miei?

Dem. (Andro? Nò , perderei (6)

Il frutto dell' impresa.)

Alef. Ah non mi degna neppur d' ascolto. Al-
trove

Il passo io volgerò. (7)

Dem. Ferma. (8)

Alef. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem.

(1) Correndo verso la porta. (2) Attonito. (3) Ad un
Macedone , che comparisce su la porta del Gabinetto. (4) Dà
un anello al Macedone , e subito parte. (5) Inquieto. (6) Senza
udirlo , inquieto. (7) Vuol partire. (8) Opponendosi.

- Dem.* Da queste foglie
Vivi non uscirè, finch' è sospesa
D' Antigono la sorte.
- Alef.* (Ah s' incontri una morte; (1)
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami traditore, o ch' io... ma... il
Cielo
Soccorso alfin m' invia.
- Dem.* Stelle! è Clearco. (2)
Che fò? Se a lui m' oppongo
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il Padre in libertà. (3)

S C E N A IV.

CLEARCO, e detti, ISMENE infine.

- Clea.* **M**Io Re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ot-
tenne?
- Alef.* Ecco, e vedi in qual guisa. (4)
- Clea.* Oh Ciel! Che tenti?
Quel nudo acciar... (5)
- Dem.* Non appressarti, o in seno (6)
D' Alessandro l' immergo.

Clea.

(1) Con impeto. (2) Aggitato. (3) S' accosta ad Alessan-
dro. (4) Additando Demetrio. (5) In atto di snudar la spa-
da. (6) Prende di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.

- Clea.* Ah ferma. (E come
Porgergli aita!) O lascia il ferro, o il
Padre
Volo fra' ceppi a ritener. (1)
- Dem.* Se parti
Vibro il colpo fatale. (2)
- Clea.* (Ah no. Qual nuova
Specie mai di furor!) Prence, e non vedi?
- Dem.* No: la benda ho sul ciglio.
- Clea.* Dunque Demetrio è un reo?
- Dem.* Demetrio è un figlio.
- Clea.* Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.
- Dem.* Chi salva un Padre
Non arrosisce mai.
- Clea.* D' un tale eccesso
Ah che dirà chi t' ammirò fin ora?
- Dem.* Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.
- Alef.* Non più Clearco: il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Affali,
Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.
- Isme.* Corri amato Germano, (3)
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vin-
to:
Il Padre è in libertà. Frà le sue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. (4)
- E *Dem.*

(1) In atto di partire. (2) Accena di ferire. (3) Lieta,
& frettolosa. (4) Parte.

Dem. Grazie, o Dei protettori, eccomi in porto. (1)

Clea. Che ci resta a sperar?

Alef. (Qual nero occaso Barbara forte ai giorni miei destini?)

Dem. Del dover se i confini (2)
Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,

Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Piu me non conoscea. Moriva il Padre:
Non restava a salvarlo

Altra via da tentar. Si gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci, ecco il tuo ferro, ecco il mio
petto. (3)

Alef. Sì, cadi empio... Che fò? Punisco un figlio

Perchè al Padre è fedel? Traffiggo un
seno,

Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil farei! M' offese, è vero:

Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Ben-

(1) Lascia Alessandro, e respira. (2) Ad Alessandro.
(3) Rende la spada ad Alessandro.

Benchè giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m' alletta:
Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell' armi
Il mio cor vendetta ottiene,
Nello sdegno, che ritiene,
Nella vita, che ti diè. (1)

SCENA IV.

DEMETRIO, poi BERENICE.

Dem. **D**emetrio affai facesti,
Compisci or l' opra. Il Genitore è
salvo;

Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l' amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh
Dei!

Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil Figlio! Oh Pren-
ce invitto,

Gloria del suol natio!
Cura de Numi, amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

E ii.

Ber.

(1) Parte Clearco.

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? È salvo il Regno,
Liberò il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercè. S' io non t' amaffi...

Dem. Ah taci:
Il dover nostro...

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno...

Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ogn' un t' adora. Io
sola
Virtù si manifesta
Perchè amar non dovrò? Che legge è
questa?

Dem. La man promessa...

Ber. È maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in fac-
cia

Al Mondo intero affermerò, che sei
Tu la mia fiamma; e che non è capace
D' altra fiamma il mio core.

Dem. O assalto! O Padre! O Berenice
O amore!

Ber. Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno...

Dem. Addio, mia vita, addio.

Ber.

Ber. Dove?.. (Oimè!) Dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m' arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco... Ah nò...

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta
Quanto basta a morir: lasciami questa.

Già che morir degg'io;
L' onda fatal, Ben mio,
Lascia ch' io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest' alma ogn'or,
Idolo del mio seno,
A te presente.

SCENA V.

BERENICE sola.

Ber. **B**erenice che fai? More il tuo Bene,
Stupida, e tu non corri... Oh Dio
vacilla
L' incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene: (1)

E

(1) S' appoggia.

E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
 Dove son? Qual confusa
 Folla d' idee, tutte funeste, adombra
 La mia ragion! Veggo Demetrio. Il veggo,
 Che in atto di ferir... Fermati: vivi.
 D' Antigono io farò. Del core ad onta
 Volo a giurargli fè. Dirò che l' amo,
 Dirò... Misera me! s' oscura il giorno...
 Balena il Ciel! L' hanno irritato i miei
 Meditati spergiuri. Oimè! lasciate
 Ch' io foccorra il mio Ben, barbari Dei,
 Voi m' impedito, e intanto
 Forse un colpo improvviso...
 Ah farete contenti: eccolo ucciso.
 Aspetta anima bella: ombre compagne
 A Lete andrem. Se non potei salvarvi,
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi! e parti?

Non partir, bell' Idol mio,
 Per quell' onda all' altra sponda
 Voglio anch' io passar con te.
 Voglio anch' io...

Me infelice!
 Che fingo! che ragiono!
 Dove rapita io sono
 Dal torrente crudel de' miei martirj! (1)
 Misera Berenice, ah tu deliri. (2)

Per-

(1) Con trasporto. (2) Piange.

Perchè, se tanti siete,
 Che delirar mi fate,
 Perchè non m' uccidete
 Affanni del mio cor?
 Crescete, oh Dio, crescete,
 Finchè mi porga aita,
 Con togliermi di vita
 L' eccesso del dolor.

SCENA VI.

Reggia.

ANTIGONO con numeroso seguito: poi ALESSANDRO disarmato fra soldati Macedoni; indi BERENICE.

Ant. **M**A Demetrio dov' è? Perchè s' invola
 Agli amplessi paterni? Olà, correte,
 Il caro mio liberator si cerchi,
 Si guidi a me. (1)

Ales. Fra tue catene alfine,
 Antigono, mi vedi.

Ant. E ne son lieto
 Per poterle disciorre. Ad Alessandro
 Rendasi il ferro. (2)

Ales!

(1) Partono alcuni Macedoni. (2) Gli vien resa la spada.

Alef. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me? Per tante offese
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Esponde il sen l' abbandonata Ismene
Per salvare un infido.

Ant. Quando?

Alef. Son pochi istanti. In non vivrei,
S' ella non era. Ah se non sdegnava un core,
Che tanto, oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi...
Signor... salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non, sà che a te rivale,
Corre a morir. M' ama. L' adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate...

S C E N A VII.

ISMENE, e detti.

Ism. **E** Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido sù l' ingresso or l' incontrai

Del

Del giardino Reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al
Padre

Scelerato io rapii; ma questo acciaio
Mi punirà. Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s' imbosca
Corse a compir l' atroce impresa: Edio
L' ultimo, oh Dio! funesto grido intesi:
Nè accorer vi potei:

Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Alef. Chi pianger non dovria?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest' aure che respiro?... Ah che di-
ranno

I posteri di te? Come potrei
L' idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso
Antigono soffrir? Mori: quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t' addi-
ta. (1)

SCE-

(1) Vuole ucciderse.

SCENA ULTIMA.

CLEARCO, e poi DEMETRIO con
seguito di soldati.

Clea. **A** Ntigono, che fai? Demetrio è in
vita.

Ant. Come?

Clea. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero
E folto il bosco, io m' era ascoso. Il Prence
V' entrò; ma in quel orror, di me più
nuovo,

Visto non vide. Onde fetbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss' io?

Clea. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre! (1)

Ant. Ah Figlio! (2)

Dem. Io Berenice adoro,
Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto
L' involontario errore,
La mia colpa è la vita, e non l' amore.

Ant.

(1) *Da lontano.* (2) *Incontrandolo.*

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fè.

Dem. Sarà supplizio un dono,
Che costasse il tuo core.

Ant. Ah forgi; ah taci
Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.
Una Tigre sarei, se non cedesse
Nell' ingrato mio petto
All' amor d' un tal Figlio ogn' altro affetto.

Dem. Padre, Sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor farà.

Ant. Figlio amato.

Ber. Amata speme.

Ant. } a 2. Chi negar potrebbe amore

Ber. } a 2. A sì bella fedeltà.

Ism. } a 3. Se mostrandovi crudeli

Ales. } a 3. Fauti Numi, altrui beate;

Clea. }

Ber. } a 3. Se tai gioje, o fausti Cieli,

Dem. } a 3. Minacciando altrui donate.

Ant. }

TUT-

TUTTI.

Oh minaccie fortunate
Oh pietosa crudeltà.

Ber. Per contento, io mi rammento
De passati affanni miei.

Dem. Io la vostra intendo, o Dei,
Nella mia felicità.

Ber. } a 2. Io la vostra intendo, o Dei,
Dem. } Nella mia felicità.

FINE DEL DRAMMA.

28989

